

“Virus, economia e voto per posta i temi cruciali nella sfida elettorale”

L'ESPERTA
BETHANY
ALBERTSON
AUTRICE
DI ANXIOUS
POLITICS

La pandemia rimane al primo posto davanti alla crisi. Oggi siamo una nazione sempre più polarizzata



dal nostro corrispondente

Federico Rampini

NEW YORK – Sul mercato delle scommesse gli allibratori hanno ridotto il vantaggio di Joe Biden a soli due punti. In Florida e in altri Stati-chiave che possono assegnare la vittoria, il candidato democratico ha ridotto il suo margine sotto la percentuale di errore statistico, quindi tutto è ancora possibile. La rimonta di Trump nei sondaggi non è certo travolgente, ma è sufficiente ad alimentare l'incertezza. Tanto più che non è chiara la ragione di questo mini-recupero. È una campagna elettorale anomala, senza precedenti, per l'impatto del coronavirus e la quasi scomparsa dei contatti tradizionali: dal comizio al porta a porta. Che cosa sposta gli elettori, nel 2020? Ce lo spiega un'esperta di psicologia del voto, Bethany Albertson della University of Texas, autrice del saggio *Anxious Politics* in cui ha decifrato l'impatto delle angosce contemporanee sul comportamento elettorale degli americani.

Qual è in questo momento la

preoccupazione numero uno per gli americani? La pandemia o l'economia? O l'ordine pubblico? Quale di queste può favorire una rimonta di Trump?

«In questo momento il coronavirus resta al primo posto, davanti alla crisi economica. E sull'emergenza sanitaria gli elettori hanno più fiducia in Biden. Perciò Trump deve spostare l'attenzione altrove, focalizzare il dibattito sull'economia dove una leggera maggioranza di elettori lo considera più efficace. La questione Law and Order, i rischi legati alle proteste, il timore di un disordine sociale, non è ancora salito molto in alto nelle priorità anche se sta guadagnando terreno fra gli elettori bianchi. Per adesso il numero uno è la pandemia ma tutto può ancora cambiare».

L'ansia da Covid come agisce sui due campi?

«Siamo una nazione sempre più polarizzata e questo significa che con l'avvicinarsi del voto anche la pandemia viene inquadrata nelle preferenze politiche di ciascuno. Questo ne diminuisce l'impatto. In una situazione di grande ansia cerchiamo fiducia nell'autorità, ma ognuno lo fa a modo suo. I due terzi dei repubblicani concordano con Trump sul fatto che l'aumento dei casi è solo una conseguenza dell'aumento dei test. Mentre l'80% dei democratici pensa che la pandemia stia avanzando».

E gli indecisi?

«Continuano a diminuire da un'elezione all'altra. È un effetto della polarizzazione. Significa che ormai ci sono pochi elettori a cui far cambiare idea e lo spazio per una "sorpresa di ottobre" si è ridotto».

Un nuovo spettro avanza sul 3 novembre: il rischio di un'elezione contestata, con miriadi di ricorsi, soprattutto nei collegi dove lo scarto sarà ridotto. Un

post-elezione dominato dall'incertezza, col rischio di violenze. Gli elettori come affrontano le ripetute denunce di Trump sul rischio di brogli, soprattutto nel voto per posta che potrebbe coinvolgere tra gli 80 e i 100 milioni di persone?

«La maggioranza degli americani ha fiducia nel meccanismo elettorale e bisogna ricordare che questa macchina è interamente gestita dalle amministrazioni locali. In passato il voto per posta non ha avuto una connotazione di parte. Quest'anno invece per la prima volta potrebbe coinvolgere di più i democratici: sono loro a prestare più attenzione ai rischi di contagio, e quindi vorranno evitare seggi elettorali affollati».

Che impatto può avere la svolta dei social, in particolare l'annuncio di Facebook contro le fake news?

«In realtà Facebook si impegna a disciplinare solo i messaggi che vengono dalle due campagne ufficiali. Lo spazio dei social continuerà ad essere invaso da messaggi incontrollati che vengono dal basso, da singoli individui o organizzazioni. Facebook cancellerà solo quelli palesemente falsi: per esempio se qualcuno annuncia la chiusura di un seggio da parte della polizia per dissuadere chi si appresta a votare».

C'è qualche categoria dove Biden è sicuramente più forte di quanto lo era Hillary Clinton nel 2016?

«Gli anziani. Ed è una fascia che ha sempre avuto un'elevata partecipazione al voto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

